

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Dolomiti all'ultimo blitz

Qualcuno pensava che la scarsità di precipitazioni nevose negli ultimi anni avesse un po' placato gli appetiti delle Comunità montane delle Alpi, sempre tese all'espansione delle strutture per lo sci. E per quanto riguarda le Dolomiti, si sperava che le grandi manifestazioni per il ducentesimo anniversario della loro "scoperta" (nel senso che duecento anni fa il signor De Dolomieu le aveva così battezzate) fossero servite ad aumentare le scarse protezioni di cui questo mirabile complesso finora godeva.

A tutte queste speranze ha bruscamente posto fine il "Piano neve" della Regione Veneto, redatto in base alle proposte delle varie comunità montane. Se questo progetto dovesse essere varato, come temono gli ambientalisti, i mirabili paesaggi dei Monti Pallidi verrebbero irrimediabilmente sconvolti da caroselli scistici, decine di nuovi impianti, (assiti magari da nuovi cannoni sparnive), piste, strade di servizio e collegamento, linee elettriche, piazzole per elicotteri, strade forestali. E inoltre centinaia di migliaia di alberi abbattuti, foreste tagliate, forcelle spianate, ambienti d'alta quota compromessi per garantire un sempre maggior afflusso di sciatori che, neve o non neve, rivendicano il diritto alla settimana bianca.

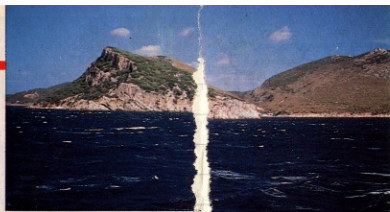
La lista delle località che verrebbero investite è molto lunga: si inizia da Cortina, Falzarego-Lagazuoi-San Cassiano-Cherz-Settass-Val Parola ecc., per proseguire con Malga Ciampè-Forca Rossa-Val Franzedusa-Passo San Pellegrino-Falcade-Alleghe-San Fosca-Zoldo Alto, Auronzo-Forcella Maria-Ciò de Varda-Misurina, Monte Longara-Mele-



te-Monte Fior-Monte Miela e tante altre.

Il tutto mentre l'11 ottobre scorso a Berchtesgaden in Baviera i ministri dell'Ambiente di tutte le nazioni alpine hanno deciso di limitare o impedire quelle forme di turismo più pregiudizievoli per l'ambiente. E non è l'unica "controllo" della Regione Ampezzana (antichissima comunità di valligiani proprietari dei boschi) si sono pronunciate contro l'aggressione alle loro foreste; il ministro per l'Ambiente Ruf-

folo ha emanato un decreto che difende l'area di Monte Pelmo (peraltro contestatissimo dalla Regione Veneto e da alcuni amministratori locali); la Provincia di Bolzano, assai responsabilmente, ha già approvato una moratoria nella costruzione di nuovi impianti per lo sci fino al '92. Ma il Veneto, si sa, dall'orecchio natura ancora vergine, guardando i vincoli di tutela grazie a compiacenti scappatorie fornite anni fa dalla Regione; a sud, è entrata in azione l'Edilnord di Ber-



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Cemento di troppo a Olbia

È il nuovo, ennesimo asfalto che difende le coste sarde. A sferrarlo, lungo le coste del Comune di Olbia, sono due diversi tentativi economici. A nord, il consorzio Costa Smeralda, non pago di quanto ha fatto sul litorale di Arzachena, intende cementificare con 167 mila metri cubi un'insediatura ancora vergine, guardando i vincoli di tutela grazie a compiacenti scappatorie fornite anni fa dalla Regione; a sud, è entrata in azione l'Edilnord di Ber-

Un tratto della costa sarda vicino Olbia. A sinistra: il Passo del Falzarego sulle Dolomiti

scioni, che in passato si è impadronito di ben 50 ettari. Il suo progetto prevede la costruzione di villaggi marini e collinari, ville, alberghi, residenze, porticciolo, scottiera, per ben 570 mila metri cubi (5-6 mila "tursti"), cementando spietatamente ambiente, natura, vegetazione e magnifici stagni, classificati come biotopi intoccabili dalla Società botanica italiana. Un affare di 800 miliardi, chiamato "Costa Turchese".

Invano la legge urbanistica approvata dalla Regione il novembre scorso prevede l'inedificabilità per due anni dei litorali, in attesa che vengano predisposti i piani paesistici (a cui nessuno pensa): basterà aspettare che il vincolo decada, manovrare abilmente il sistema delle deroghe, promettere lavoro a qualche centinaio di occupati, e il progetto prenderà corpo. Si compie dunque un nuovo passo verso la soluzione finale delle più belle coste del Mediterraneo.

Già venti milioni di metri cubi di edilizia "turistica" sono stati costruiti (70 mila seconde case per 400 mila posti letto), per un terzo a vario titolo abusivi, e altri 50 milioni sono previsti dagli strumenti per così dire urbanistici dei 68 comuni costieri; il che vuol dire trasformare le coste sarde in un serpente di cemento e asfalto lungo 1.500 chilometri, fatto di lottizzazioni dettate solo dal capriccio e dal tornaconto delle società immobiliari, e capaci di ospitare quasi un milione e mezzo di persone, raddoppiando in un colpo solo la popolazione dell'isola. Una prospettiva, sotto qualunque aspetto la si consideri, a dir poco catastrofica.

DA LEGGERE

Pennellate d'ambiente

Quella di fissare, con due tratti di matita e pennello, variegate impressioni del mondo circostante, arricchite di precise notazioni naturalistiche personali, è una distinta e apprezzata tradizione inglese. Che qualcosa del genere compila ora anche in Italia, grazie ad uno splendido albo nato dall'insuperabile spirito d'osservazione di Fulco Pratesi ("Taccuini naturalistici", Giorgio Mondadori, 103 pagine, 45 mila lire) sarà per molti una piacevole sorpresa. Da oltre un quarto di secolo Pratesi (da qualcuno definito il Peter Scott italiano, per le affinità con il grande padre della natura d'oltre Manica cui si deve l'indovinato emblema del panda scelto dal Wwf) è l'omnipresente animatore e l'attivissimo tutore della natura del "bel Paese".

Mosso dal "sacro fuoco" della sua insaziabile curiosità per piante e bestiole, Pratesi ci offre una sorprendente galleria di deliziosi ritratti di autentica vita, spesso sconosciuta, che pulsa appena fuori di casa nostra. Bacche e coccinelle, fiori e insetti, funghi e tracce di mammiferi, sagome di rapaci e policrome creature sottomarine sono i protagonisti d'un ricco caleidoscopio di bagliori sconosciuti e di scene dal vivo, tra disegni al tratto, acquerelli e schizzi quasi "nudi". Gli animali di Pratesi sono sempre divertenti e familiari, e proprio per questo rappresentano i più efficaci e simpatici ambasciatori d'un universale messaggio, in realtà altissimo e profondo, a favore della variatissima e innocente vita sulla nostra terra.

FRANCO TASSI

MANGIARE SANO

Deliri macrobiotici

Agghindare e imbellettare il caro estinto, si sa, è una mania ancora diffusa tra i ricchi e incolti yankees, che stragano gli specialisti della cosmesi funeraria. In Italia e altrove, esiste un'altra professione, che in qualche modo richiama alla mente i necro-estetisti: quella che mira a rendere meno insopportabile la deforme fisionomia culturale di pernici misfittatori.

Oggetto di una attenta quanto squallida manipolazione post mortem è stato anche George Ohsawa, pseudonimo di Nyōiti Sakurazawa, 1892-1966), spregiudicato affarista giapponese che acquisì la cittadinanza americana, "inventore" di una pseudo dottrina che egli chiamò "macrobiotica" (che suona "grande vita").

Per capire di quale risibile garbuglio si tratta, è chiaro che non bisogna affidarsi agli scritti dei suoi postumi imbellettatori, bensì alla "bibbia" originale di

Ohsawa, tradotta anche in italiano ("La dieta macrobiotica", Astrolabio).

Leggerete, frasi come queste: «Sarete amati da tutti e molto felici se seguirete i miei consigli. La mia medicina è in realtà simile alla lampada di Aladino e al tappeto volante» (pagina 31); «Occorre masticare ogni boccone almeno 50 volte e, se volete assimilare il metodo macrobiotico il più rapidamente possibile, da 100 a 150 volte» (pagina 47); «Qualsiasi malattia deve essere guarita in dieci giorni, ed ecco il perché: la malattia viene dal sangue, di cui eliminiamo un decimo ogni giorno. Conseguentemente il nostro sangue deve essere rinnovato entro dieci giorni da una alimentazione adeguata» (pagina 20); «Il cancro è la malattia più Yin ed è facilissimo guarirla: lo specifico è il grano saraceno» (pagina 118). E così delirando.

EMANUELE DJALMA VITALI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Scorpione, suicida per forza

Quando, per esempio nel corso di una cena, i commensali scoprono che mi occupo del comportamento degli animali, vengo subito bersagliato dai quesiti più stravaganti. L'altra sera si era curioso del suicidio. In parole povere, mi interrogava una anziana signora, gli animali si uccidono? O questo gesto così innaturale è di pertinenza esclusiva della nostra specie? Circolano, mi ricordava qualcuno, delle curiose dicerie in merito: c'è chi afferma che lo scorpione, posto al centro di un circolo di fuoco,

si traligge con il suo stiletto velenoso, soccombendo nell'atto. Altri parlano del lemming, quei roditori nordici che in certe annate crescono imponentemente di numero, migrano a battaglioni, e finiscono per gettarsi in mare amnegando miseramente. In massa, davvero, se si racconta che nella seconda metà del secolo scorso una nave norvegese ci mise un buon quarto d'ora a superare una moltitudine di lemming natanti! Ma i casti congiunti, dello scorpione o del lemming, sono

Uno scorpione del deserto



OLBIA